

BOEZIO CI INDICA COSA C'È OLTRE LA NEBBIA DEI BARBARI

Antonio Donato

di Armando Torno

Una battuta attribuita dai più a Bergson - l'avrebbe proferita durante le lezioni sulla filosofia greca da lui tenute nel 1900 al Collège de France - sostiene che nei momenti convulsi della storia un comico riesce soltanto a indicare la presenza della nebbia, mentre un poeta sa rivelare cosa c'è al di là di essa. Certo, dev'essere un vero poeta; e tale figura oggi, almeno in Occidente, è difficile pensarla oltre che definirla.

Il paragone ci è venuto alla mente leggendo una monografia che Antonio Donato ha scritto per Carocci su Boezio. Autore vissuto tra il V e il VI secolo, epoca in cui la cultura cacciata da Roma si trasferì in Oriente fissando la nuova dimora a Costantinopoli, Boezio divenne una delle figure eminenti del suo tempo e fonte principale cui il Medioevo attingerà la conoscenza del pensiero antico.

Si era proposto di tradurre e commentare tutte le opere di Platone e Aristotele, anzi di mostrare come le loro idee fondamentali

fossero in accordo, ma l'immenso progetto si fermò a qualche titolo di logica. Nel disastro causato dai barbari (scusate: per lo scrivente è difficile sopravvalutarli, come ormai è costume) qualche comico - o buffone - disse che c'era nebbia ma Boezio indicò all'Occidente cosa si potesse scorgere o costruire al di là di essa. Donato lo analizza definendolo un pensatore tardoirantico, un ultimo neoplatonico, non lo classifica come primo protagonista del Medioevo; soprattutto esamina la sua concezione del sapere che passa da una matematizzazione della filosofia, da grandi lavori di traduzioni e commenti, da un sistema logico e da una fine riflessione teologica. Il mondo restò incantato dall'ultima sua opera, *De consolatione philosophiae*: c'è l'edizione critica, insieme a quella degli *Opuscoli teologici*, di Claudio Moreschini (nella Biblioteca Teubneriana, 2005). È scritta in prosa e in versi, composta da Boezio durante la prigione e in attesa della morte, fra il 523 e il 525. La Filosofia gli appare e lo invita a riflettere sulla vera felicità,

senza farsi ingannare dai rovesci della fortuna. È una sintesi di temi della speculazione antica: riprende Platone e Aristotele; non tralascia Stoici e Neoplatonici, comunque li armonizza con Agostino.

Scrive Donato che la *Consolazione* è il testamento spirituale del filosofo e senatore, il libro in cui le sue varie identità «sono perfettamente integrate». Nel corso del testo l'autore avverte come «nella situazione disperata in cui si trova gli argomenti astratti e rigorosi che lo avevano guidato per tutta la vita devono appoggiarsi all'aiuto della poesia, che è in grado di provocare una trasformazione non solo emotiva ma anche spirituale». Certo, ci sarà poi per Boezio la preghiera. Tuttavia sarà la poesia a rivelargli cosa stava accadendo oltre la nebbia sollevata dai barbari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boezio

Antonio Donato
Carocci,
pagg. 344, € 29

